

Il documento dell'Associazione, contro le mistificazioni di certa stampa

El Salvador: una falsa immagine

Non da ora, sulle guerre, le guerriglie, i massacri che avvengono nel mondo e che raggiungono dimensioni tali da scuotere di tanto in tanto le pagine dei nostri giornali, l'opinione pubblica sembra dividersi secondo il collaudato rituale della guerra fredda. I morti vengono classificati a seconda del colore degli assassini, gli assassini vengono giudicati a seconda del colore delle loro vittime. E su tutto, l'ombra della politica internazionale, i rapporti USA-URSS, e poi i problemi di politica interna. I mezzi di comunicazione di massa spaccano a metà l'opinione pubblica. A basso prezzo ognuno acquista quindi la sua opinione e se la mantiene ben stretta finché il silenzio non si chiude su quella guerra, su quella guerriglia, su quella tragedia. Il solito funereo rituale.

Così è stato e così è per il Salvador.

Quei morti (ce ne sono stati 10.000 lo scorso anno!) sembrano non contare più nulla.

Dopotutto, a leggere certi giornali, a sentire certe trasmissioni radio, ci si fa l'idea che nel Salvador ci sia un governo di centro che cerca di dare una soluzione politica ad una guerra civile tra guerriglieri di destra e guerriglieri di sinistra, con in mezzo un esercito che cerca di controllare la situazione, di portare la pace sconfiggendo le bande armate. Tale idea è consolidata dal fatto che a presiedere la Giunta di governo ci sia il democristiano Duarte.

Ma questa è una falsa immagine del Salvador diffusa dall'esercito e dal governo salvadoregni. Perché nel Salvador non c'è una Giunta di centro, moderata e riformista, non c'è un esercito che combatte contro fronti opposti di guerriglia che impedirebbero soluzioni politiche. In nulla è cambiato l'attuale governo del Salvador rispetto ai precedenti. In nulla è cambiato l'esercito, esecutore in prima persona o attraverso le bande di destra di gran parte degli assassinii, delle torture, delle sparizioni di persone che si susseguono a ritmo impressionante.

Queste cose non è la propaganda marxista-leninista-cubana a dirle, come si cerca spesso di far credere. Queste cose le diceva fin dal 1977 l'arcivescovo del Salvador, Oscar Romero: le diceva nelle lettere pastorali, le diceva nelle omelie. Denunciava ripetutamente, con chiarezza e coraggio, le responsabilità della Giunta e dell'esercito che si erano messi di fatto dalla parte delle pochissime famiglie ricche per sopprimere l'opposizione politica, il dissenso, la protesta popolare contro una situazione, diventata insostenibile, di miseria, di ingiustizia, di sistematica violazione dei più elementari diritti umani.

La denuncia di Romero

Fu la voce del vescovo Romero quella che portò il dramma del Salvador davanti alle coscienze laiche e cristiane di tutto il mondo (il parlamento inglese ne proporrà poi la candidatura al Nobel per la pace mentre l'università di Lovanio gli conferirà la laurea *honoris causa*).

Romero era considerato un moderato, tanto che la sua elezione a primate della Chiesa del Salvador fu salutata positivamente dalla Giunta di quel paese. Ma Romero colse ben presto la verità del dramma del suo paese e si schierò decisamente dalla parte di quanti difendevano il diritto e la giustizia contro l'esercito, la Giunta, l'oligarchia responsabili di tanta barbarie.

Il 23 marzo dello scorso anno, dopo aver denunciato ad uno ad uno gli assassini che erano stati compiuti negli ultimi giorni ad opera dei militari, si rivolse a questi ultimi con quelle parole che segnarono la sua condanna a morte:

« Vorrei rivolgere un invito particolare agli uomini dell'esercito e in concreto alle basi della Guardia Nazionale, della polizia, delle caserme. Fratelli, appartenete al nostro stesso popolo, uccidete i vostri fratelli contadini e davanti ad un ordine che viene da un uomo deve prevalere la legge di Dio che dice: non uccidere! Nessun soldato è obbligato ad ubbidire ad un ordine che sia contro la legge di Dio. Una legge immorale nessuno deve adempierla. Vogliamo che il governo si renda conto sul serio che non servono a niente le riforme se sono macchiate con tanto sangue... In nome di Dio, dunque, e in nome di questo popolo sofferente i cui lamenti salgono al cielo sempre più tumultuosi, vi supplico, vi prego, vi ordino in nome di Dio: basta con la repressione! ».

Il giorno dopo, mentre celebrava la messa, Romero veniva assassinato. E non è difficile pensare da chi.

Il sistema del terrore

Non esiste nel Salvador un governo di centro, né un esercito paciere. Bisogna dirlo con estrema chiarezza.

Ce lo ricorda ancora un recentissimo comunicato dell'Arcivescovado del Salvador in cui si dice che nei primi tre mesi del 1981 sono già 5.000 le vittime della violenza politica e che la maggior parte di queste vittime sono opera dell'esercito e delle bande di destra che affiancano l'esercito nella repressione. Altro che generica « guerriglia »! Gli uccisi sono contadini, ragazzi, donne, religiosi, sindacalisti, insegnanti. E' il sistema del terrore, la repressione cieca e sistematica per eliminare qualsiasi opposizione. Un sistema tristemente noto. Nel Salvador c'è il terrore e viene spacciato per azione pacificatrice. In un recentissimo documento firmato da numerosi organismi cattolici, ecclesiali, sociali, economici del Salvador (Caritas, Conferenza dei religiosi e delle religiose, Cooperative, Centri di educazione cattolica) è ancora una volta detto che « nonostante le ripetute parole democratiche e le ingannevoli promesse di riforme, l'anno 1980 ha visto la maggior barbarie repressiva contro il popolo: più di 10.000 salvadoregni sono stati assassinati dai corpi di sicurezza, dai membri dell'esercito e dalle bande paramilitari. Contadini, operai, sindacalisti, studenti, maestri, professionisti, medici, abitanti dei quartieri più poveri sono stati assassinati in numero spaventevole e con una crudeltà senza precedenti nella storia del paese ».

Il giorno stesso in cui ricordavamo Romero alla veglia di preghiera e alla messa a Trento, 25 ragazzi che avevano raggiunto la capitale del Salvador per assistere anch'essi alla messa in memoria di Romero, sono stati trovati torturati ed uccisi.

Nessuna copertura per Duarte

Il presidente della giunta salvadoregna, il democristiano Duarte, rappresenta un partito fatto ormai di soli funzionari di destra, in quanto i popolari e i democratici hanno lasciato quel partito per l'equivoca politica collaborazionista intrapresa e sono confluiti nel Fronte Democratico Rivoluzionario. Lo ricordava recentemente Marianella Garcia, già del comitato esecutivo della DC del Salvador, che denunciava ancora una volta le responsabilità della giunta di governo:

« L'informazione che contraddice la realtà è un metodo usato dalla Giunta per far credere nell'esistenza di un centro moderato minac-

ciato dalle intemperanze della destra e della sinistra. Si è dimostrato migliaia di volte che non esiste nessuna destra armata: sono gli stessi militari a compiere i crimini. Allo stesso modo non c'è una sinistra marxista: si è costituito un Fronte Democratico Rivoluzionario che comprende tutti i partiti, con prevalenza socialdemocratica» (cfr. il « Corriere della Sera » del 24 marzo 1981).

Le denunce sulla vera situazione del Salvador non vengono pertanto solamente dall'Internazionale Socialista come alcuni organi di stampa vogliono far credere con l'intento di classificare subito come « di parte » quelle denunce. Vengono da tutte le forze popolari e democratiche, da organismi laici e cattolici del Salvador e di tutto il mondo.

E' tempo che l'opinione pubblica colga il dramma di quel paese al di là degli assurdi schieramenti da guerra fredda, e chieda il ritiro dell'ambasciatore italiano nel Salvador, l'unico ambasciatore europeo rimasto. E' tempo che il governo italiano e la Democrazia Cristiana prendano chiaramente le distanze da Duarte e dalla sua Giunta, e si promuova un'azione di pace che ponga al primo posto il ristabilimento nel Salvador dei fondamentali diritti per le persone e le organizzazioni politiche, sociali, ecclesiali perché sia data libera voce alla domanda di giustizia. Solo sulla giustizia si costruisce la pace.

Sono questi i passi necessari, indispensabili, per non farsi complici di un sistema di terrore usato per non cambiare una vergognosa situazione di ingiustizia.

l'Associazione Oscar Romero

SOTTOSCRIZIONE PER UN POPOLO OPPRESSO

Per non limitarsi alle « vibranti proteste » e alle « clamorose denunce » (che pure sono necessarie), l'Associazione « Oscar Romero » ha chiesto ai propri aderenti di concretizzare la solidarietà con il popolo salvadoregno in un contributo personale in danaro. La somma così raccolta è stata inviata al settimanale « Vita Trentina » chiedendo, e ottenendo, l'apertura di una sottoscrizione. Invitiamo tutti i lettori a contribuire, inviando le offerte a « Vita Trentina », via s. Giovanni Bosco 5 - Trento, oppure versandole sul conto corrente n. 14/3858, intestato al Comitato di solidarietà con il popolo di El Salvador - via Laste 22 Trento.